

# La coroplastica dal santuario delle Divinità Ctonie ad Agrigento. Osservazioni preliminari su alcune terrecotte figurate di età arcaica

Federica PALUMBO

## RIASSUNTO

Il santuario delle divinità ctonie è stato riscoperto oltre un secolo fa. Dopo aver fatto notizia all'epoca, il santuario è ora oggetto di una riscoperta scientifica, con particolare attenzione alle strutture e ai depositi votivi che permettono di comprendere meglio le componenti sociali e culturali del sito.

Parole chiave : Agrigento, divinità ctonie, pratiche rituali, santuario, Sicilia, terracotta.

## ABSTRACT

The sanctuary of the Chthonic deities was rediscovered over a century ago. Having garnered significant public attention at the time of its excavation, the sanctuary is now the subject of scientific re-discovery, with a particular focus on the structures and votive deposits that provide a better understanding of the social and cultural components of the site.

Keywords : Akragas, chthonic deities, ritual practices, sanctuary, Sicily, terracotta.

Il cosiddetto santuario delle Divinità Ctonie, collocato all'estremità occidentale della Collina dei Templi, ad Ovest di Porta V, occupa una posizione di notevole risalto nel paesaggio sacro di Akragas<sup>1</sup>.

L'estensione del pianoro, infatti, determina i limiti sia del margine meridionale che di quello settentrionale, quest'ultimo a sua volta delimitato da un profondo vallone che si estende anche verso Ovest, con il quale si identifica la *Kolymbethra*<sup>2</sup> (fig. 1). Questi confini naturali contribuiscono a definire il contesto entro cui si costituisce il nucleo più antico del santuario, il quale si suppone sia anteriore alla realizzazione delle mura, che inglobano l'area sacra nel circuito cittadino<sup>3</sup>. Tale aspetto accresce la percezione di isolamento e il carattere quasi extraurbano espresso dal santuario soprattutto nella fase arcaica<sup>4</sup>. D'altra parte, in questa zona, la costituzione del circuito murario si rese necessaria per la conformazione naturale del pianoro, che non poteva essere escluso dal perimetro urbano anche per questioni difensive.

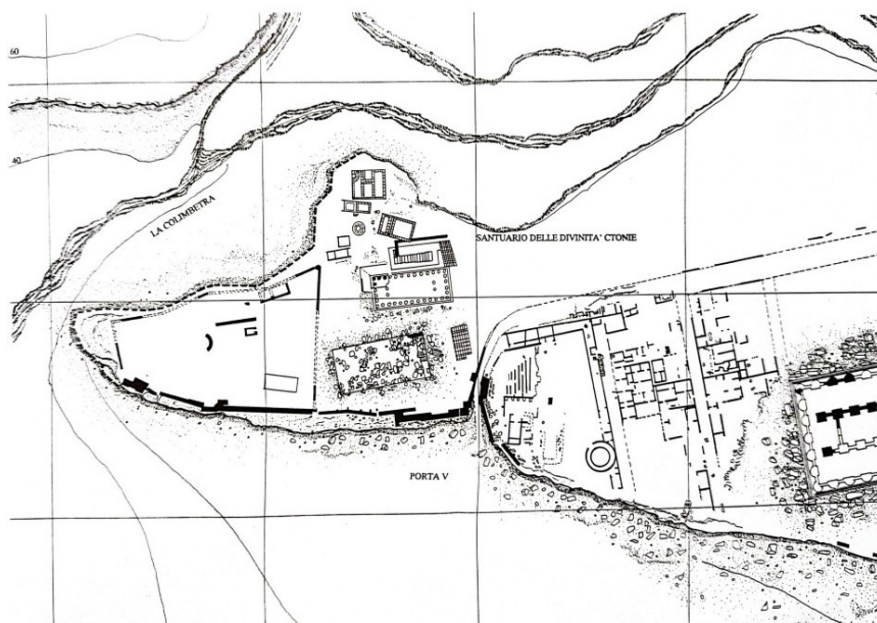


Fig. 1 : Planimetria generale dell'estremità occidentale della Collina dei Templi (DE MIRO 2000).

Gli scavi eseguiti nell'area, condotti da Pirro Marconi tra il 1927 e il 1932<sup>5</sup>, hanno portato alla luce numerose strutture "atipiche" (fig. 2) e un'ingente quantità di materiale votivo, soprattutto coroplastico. In particolare, il complesso sacro si contraddistinse per il rinvenimento di una coppia di grandi altari riferiti al primo impianto arcaico, e per la presenza di alcuni edifici, tra cui due recinti e tre tempietti<sup>6</sup>, numerosi altri altari<sup>7</sup>, *bothroi* e *favissae*. Il sito offre, pertanto, un caso di studio di grande interesse sia per ciò che concerne l'architettura sacra, sia in relazione ai culti e ai riti che dovevano svolgersi nell'area.

Le ricerche condotte da Pirro Marconi rappresentarono il punto di partenza per le successive indagini sul terreno, volte a delineare un quadro topografico e cronologico maggiormente definito,

1 Sugli spazi sacri di Akragas vedi PARELLO 2020, p. 79-98.

2 Principale fonte antica sulla Kolymbethra è Diodoro XI, 25, 4; XIII, 82,5.

3 ZOPPI 2001, p. 117.

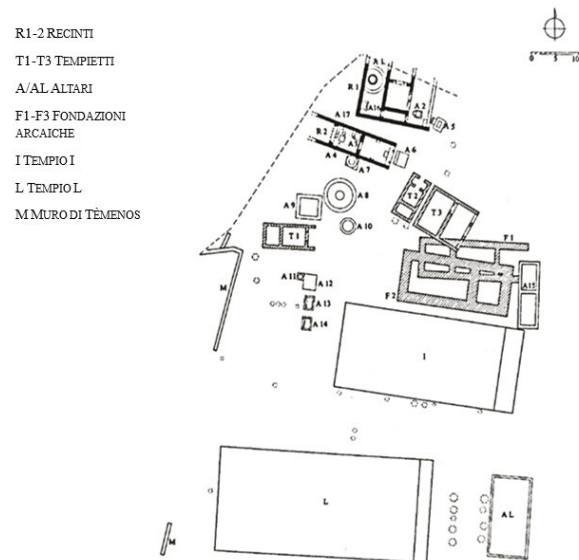
4 HERMANN 1965, p. 55; BELVEDERE 1981, p. 128, nota n°. 37; ZOPPI 2001, p. 116.

5 MARCONI 1933.

6 Per una recente e completa revisione delle strutture vedi ZOPPI 2001. Altre considerazioni in DUNBABIN 1948, p. 324-325, DE MIRO 1974, p. 202-207; DE WAELE 1971, p. 195-199; PANCUCCI 1980, p. 1665-1676, HINZ 1998 p. 79 e ss.

7 Sugli altari presenti nel santuario VANARIA 1992, p. 11-24, DI STEFANO 2017, p. 161-168.

soprattutto in relazione ai santuari contigui. Negli anni '50, infatti, Pietro Griffo esplorò parzialmente la vasta area a Est, tra Porta V e l'*Olympieion*<sup>8</sup>, e successivamente le indagini furono completate da Ernesto De Miro e Graziella Fiorentini<sup>9</sup>. I risultati ottenuti favorirono una lettura topografico – monumentale complessiva dell'intero settore fra l'*Olympieion* e l'estremità occidentale della Collina dei Templi, e tutte le strutture presenti nell'area furono interpretate come parte di un unico complesso a carattere ctonio, articolato in tre *temene*, che apparivano funzionali ad accogliere le diverse fasi rituali delle *thesmophorie*<sup>10</sup>. In particolare, secondo l'interpretazione di Ernesto De Miro, il settore indagato da Pirro Marconi sarebbe da identificare con l'area in cui si svolgevano alcune delle ritualità, previste durante il secondo giorno della festa<sup>11</sup>. La processione dell'*anodos - anabasis tou thesmophoriou* sarebbe partita, infatti, dall'area sacra extraurbana di S. Anna<sup>12</sup> e avrebbe trovato nei terrazzi ad Est e Ovest di Porta V<sup>13</sup> gli spazi necessari per le successive celebrazioni.



**Fig. 2 :** Agrigento. Santuario delle Divinità Ctonie ad Ovest di Porta V. (rielaborazione da HINZ 1998).

Pur rimarcando l'importanza del santuario delle Divinità Ctonie nel paesaggio sacro di Akragas e le sue possibili connessioni con le aree sacre vicine, le pubblicazioni relative non hanno ancora trattato in maniera esaustiva le varie questioni ad esso connesse. Un'evidenza considerata in maniera molto sommaria è, in particolare, tutta la massa dei rinvenimenti mobili. Gli scavi condotti, infatti, hanno portato alla luce numerosi reperti che, ad eccezione della prima presentazione offerta dal Marconi nella sua monografia<sup>14</sup>,

8 GRIFFO 1953.

9 DE MIRO 1969, p. 7-10; DE MIRO & FIORENTINI 1972-1973, p. 233-235; DE MIRO & FIORENTINI 1976-1977, p. 425-426; DE MIRO 2000, p. 39 e ss.

10 DE MIRO 2000, p. 92-94; DE MIRO 2008, p. 55.

11 L'autore pone particolare attenzione, tra le varie strutture, ai recinti 1 e 2 con i *bothroi* interni, ipotizzando che in tali aree potessero svolgersi alcuni dei riti (*megarizein*) previsti dalla prassi cerimoniale. Vedi DE MIRO 2008, p. 55-56.

12 FIORENTINI 1969, p. 63 e ss.; SOJC 2020, p. 221-252.

13 Nell'articolazione per terrazze e *temene*, secondo tale ipotesi, la sosta del primo giorno trovava collocazione nel terrazzo ad Est della Porta V, mentre l'area destinata al giorno della *kalligeneia* era identificata con il cosiddetto Terrazzo dei donari. Su quest'ultimo DE MIRO & CALÌ 2006.

14 MARCONI 1933, p. 41 e ss.

non sono mai stati oggetto di studi sistematici e hanno contribuito solo tangenzialmente alla lettura del contesto.

In particolare, lo studio della coroplastica, attualmente in corso da parte della scrivente<sup>15</sup>, si propone di offrire una revisione di alcuni dei caratteri salienti della pratica votiva nonché dell'indotto artigianale a questa connesso. Da un lato si vogliono indagare le caratteristiche produttive dei votivi, anche in relazione al ritrovamento di numerose matrici nell'area o nelle immediate vicinanze<sup>16</sup>, dall'altro gli aspetti legati al culto, cercando di definire meglio anche le fasi di vita del santuario.

La dedica dei primi votivi e la frequentazione a scopi rituali del sito, infatti, potrebbero essere antecedenti alla monumentalizzazione dell'area sacra, databile nella seconda metà del VI secolo a.C.<sup>17</sup>. In questo primo momento, tuttavia, le terrecotte figurate sono poco documentate, ad eccezione di un ristretto gruppo riconducibile alla categoria delle figure c.d. dedaliche, che saranno analizzate in dettaglio più avanti. A queste si aggiungono le figure animali modellate a mano<sup>18</sup>, e un gruppo di figure virili, in quantità relativamente considerevole se si tiene conto del limitato numero di ex-voto del periodo. La presenza di queste ultime lascia supporre un coinvolgimento della popolazione maschile di Akragas nel culto, mentre le figure animali, insieme alle offerte incruente, potevano costituire un chiaro riferimento alla natura della divinità, in stretta relazione con la terra e la fertilità<sup>19</sup>.

Dalla seconda metà del VI secolo a.C. si osserva una netta prevalenza di altre tipologie, tra cui le protomi<sup>20</sup>, le figure con pettorali<sup>21</sup> e le offerenti, presenti sia nella standardizzata iconografia della figura femminile recante il porcellino<sup>22</sup>, sia in più articolate e successive elaborazioni, che comprendono figure di offerenti con *kalathoi*<sup>23</sup> o vassoi di alimenti (fig. 3A). A partire dalla seconda metà del V secolo a.C. si aggiunsero anche le figure di 'Artemide sicula'<sup>24</sup>. Oltre a queste tipologie principali, il repertorio iconografico include una varietà di altre figure, sebbene in percentuali minori, tra cui *kourotrophoi*, suonatori di *aulòi*<sup>25</sup>, recumbenti, figure satiresche, figure femminili nude<sup>26</sup> e tanagrine<sup>27</sup>.

Questa molteplicità di tipi iconografici, associata alla varietà delle offerte votive e alla articolata struttura monumentale dell'area sacra, lascia trapelare una funzione di rilievo del santuario, rivolto a un ampio gruppo della popolazione di Akragas<sup>28</sup>.

Fra le tipologie menzionate le c.d. figure dedaliche rientrano tra i pochi votivi pertinenti alla fase arcaica dell'area sacra e, sebbene risulti difficile stabilirne la cronologia esatta, si possono considerare come gli esemplari più antichi tra le terrecotte figurate rinvenute nel santuario. Questo dato, che si intreccia con

---

15 Lo studio rientra in una ricerca di Dottorato attualmente in corso presso l'Università di Palermo (Dottorato in Patrimonio culturale).

16 RIZZO 1897, p. 253-256; MARCONI BOVIO 1930, p. 73-105; ALEO NERO C& PORTALE 2018, p. 247-256.

17 Secondo la recente revisione delle strutture superstite: ZOPPI 2001.

18 Queste figure animali sono provenienti dagli strati inferiori dello strato greco: vedi MARCONI 1933, p. 44.

19 In tal senso vedi HINZ 1998, p. 85-86.

20 UHLENBROCK 1989.

21 DEWAILLY 1992; ALBERTOCCHI 2004.

22 SGUAITAMATTI 1984.

23 Su queste più tarde tipologie PAUTASSO 2008, p. 287-288.

24 BELL 1981, p. 34-35, nota 88; COTTONARO 2012.

25 BELLIA 2009a.

26 Sulla nudità delle figure connessa con la fertilità HINZ 1998, p. 86; altre considerazioni sulla tipologia in PORTALE 2008, p. 32.

27 BURR THOMPSON 1966; KLEINER 1984; HIGGINS 1986; BELL 1993, p. 39-53; BELL 2012, p. 187-209.

28 In tal senso HINZ 1998, p. 92.

il problema delle pratiche votive dei primi coloni, apre diverse questioni circa la produzione, la diffusione e l'uso di tali votivi.

Fondamentale è la comprensione della loro matrice stilistica, che secondo recenti studi trova riscontro nell'area peloponnesiaca, come dimostra l'esemplare della fig. 3 B, possibile rielaborazione locale di modelli corinzi. La statuetta, infatti, sembra tratta da un prototipo analogo a manufatti provenienti da Gela<sup>29</sup> e dal suo entroterra<sup>30</sup>, nei quali sono stati riconosciuti influssi delle fabbriche corinzie. La città di Gela, insieme a Megara Hyblaea e Selinunte, rientra fra le colonie siceliote che hanno restituito terrecotte figurate di età dedalica in quantità maggiori. L'importazione di alcuni esemplari da Corinto, infatti, deve aver stimolato una produzione locale in questi centri, sebbene circoscritta nel numero e nelle varianti<sup>31</sup>. Anche gli esemplari provenienti da Agrigento testimoniano, dunque, un influsso corinzio-peloponnesiaco a fronte di una supposta ascendenza cretese, spesso implicita nella definizione stessa delle figure c.d. dedaliche e correlata alle origini della subcolonia gela<sup>32</sup>.

Al suddetto esemplare (fig. 3 B) si aggiungono, per il nostro contesto sacro, altre due terrecotte figurate (fig. 3 C-D), per le quali si registra uno stringente confronto con uno dei tre *xoana* rinvenuti presso la stipe votiva di Palma di Montechiaro<sup>33</sup> (fig. 3 E), sito ricadente nel territorio tra la *chora* di Gela e la subcolonia.

L'analisi comparata dei reperti votivi offre spunti di notevole interesse, non solo sul piano iconografico e stilistico, ma anche sotto il profilo tecnico. La fig. 3C si conserva, infatti, integralmente e ha un'altezza massima di 14,5 cm. Questa misura si discosta di poco dalle dimensioni dell'esemplare ligneo<sup>34</sup>, e potrebbe forse essere il risultato della realizzazione di uno stampo in terracotta, che deve necessariamente aver ridotto le dimensioni del prototipo originale. Allo stesso modo anche le braccia di riporto costituiscono un indicatore interessante. Un'attenta osservazione dello *xoanon* rivela la presenza di un foro di innesto in prossimità del braccio destro e di un perno, presumibilmente saldato, nel braccio sinistro. Analogamente, gli esemplari in terracotta presentano un foro nel braccio sinistro, funzionale all'incastro del braccio di riporto<sup>35</sup>. Questi elementi potrebbero provare che lo *xoanon* sia stato il prototipo della matrice, che tuttavia non ci è pervenuta. Anche per queste terrecotte, in ogni caso, si riscontra una adesione ai canoni stilistici della piccola plastica corinzia<sup>36</sup>.

Gli artigiani locali, tuttavia, non si limitavano a copiare i modelli ma spesso li reinterpretavano in base alla loro sensibilità e alle loro esigenze, sviluppando uno stile propriamente coloniale che ha portato anche alla creazione di nuovi modelli, per certi versi originali e distanti da quelli conosciuti nella madrepatria<sup>37</sup>. È in altre tipologie, infatti, come nel caso di alcune delle figure con pettorali<sup>38</sup> o degli offerenti<sup>39</sup>, che si possono rintracciare caratteristiche produttive tipiche di Akragas. Il cospicuo rinvenimento di matrici, sia

---

29 MEOLA E. 1972-1973, tav. II, c; PANVINI & SOLE 2005, tav. XIXa.

30 PELAGATTI 1976-1977, tav. LXXX, 1: a sua volta analogo ad un esemplare corinzio della tipologia "con collana plastica" rinvenuto a Siracusa.

31 ALBERTOCCHI 2012, p. 96.

32 In tal senso vedi MEOLA E. 1971-1973, p. 78, che esclude i richiami alla piccola plastica cretese al di fuori di Gela.

33 CAPUTO 1938.

34 Lo *xoanon* ha un'altezza massima di 17,2 cm.

35 Sull'originalità delle braccia di riporto vedi CAPUTO 1938, p. 661.

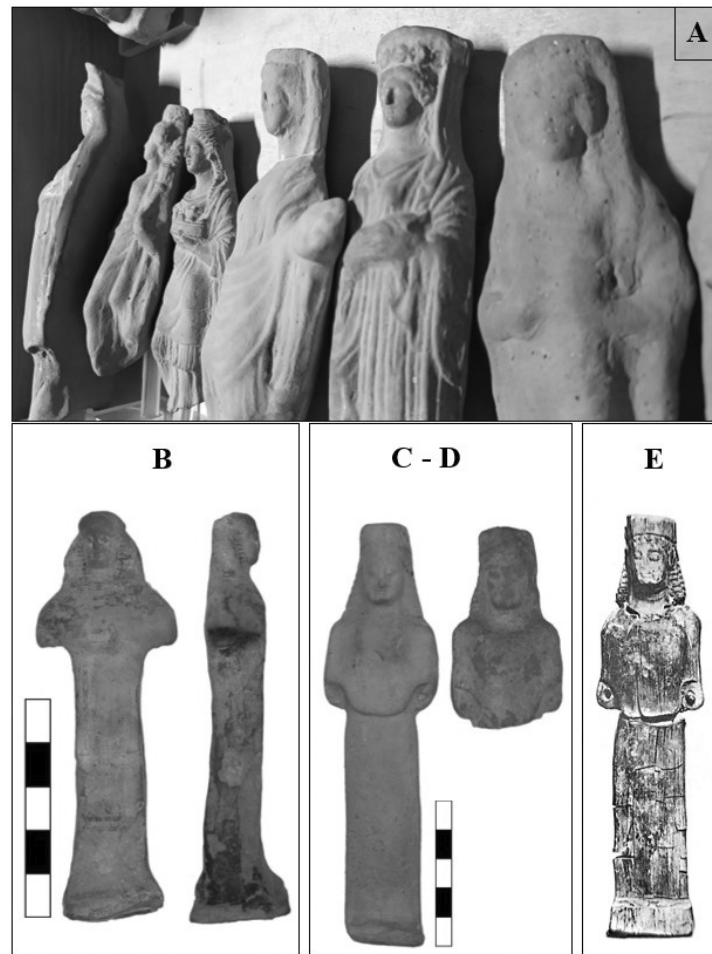
36 SPIGO 1995, p. 574, ALBERTOCCHI 2012, p. 93.

37 Si veda in tal senso CROISSANT 2003, p. 240.

38 Vedi DEWAILLY 1992, p. 104, ALBERTOCCHI 2004, p. 21 e 118.

39 SGUAITAMATTI 1984, p. 105-106.

in prossimità dell'area sacra, che all'esterno presso la cinta muraria, conferma l'originalità delle fabbriche locali<sup>40</sup> e la stretta correlazione delle officine con la vita del santuario attiguo<sup>41</sup>.



**Fig. 3 :** a) Figure varie di offerenti (foto autore)  
 b-d) Figure di tipo dedalico (foto autore)  
 e) *Xoanon* da Palma di Montechiaro (da CAPUTO 1938).

Al di là dell'analisi puntuale dei tipi iconografici, la definizione del significato della dedica delle offerte coroplastiche in relazione agli altri votivi<sup>42</sup>, l'identificazione delle figure rappresentate e la connessione con il contesto di destinazione, costituiranno gli ulteriori passi della ricerca. L'elevato numero di altari ed edifici all'interno del santuario potrebbe, infatti, far ipotizzare la venerazione congiunta di diverse divinità<sup>43</sup>, con sfere di competenza affini. Tuttavia, la molteplicità di altari potrebbe essere interpretata anche in maniera differente, in relazione al numero di festività celebrate o alla presenza di differenti gruppi di partecipanti al culto<sup>44</sup>. Anche se, purtroppo, la registrazione troppo generica della provenienza dei reperti non consente di distinguere nuclei specifici in relazione alle strutture (tranne qualche eccezione), l'esame sistematico

<sup>40</sup> Sulle officine vedi SCALICI 2019; BALDONI & SCALICI 2020.

<sup>41</sup> PISANI 2012.

<sup>42</sup> La Hinz evidenzia come la presenza di altri oggetti votivi, realizzati in materiali diversi dalla terracotta, attesti un riferimento concreto al carattere delle dee, venerate come protettrici della natura e dell'agricoltura. Vedi HINZ 1998, p. 85-86.

<sup>43</sup> Secondo Pace il culto per le dee della terra è centrale, ma compreso in un più vasto corteggio di divinità femminili. Vedi PACE 1947, p. 506-507.

<sup>44</sup> HINZ 1998, p. 90.

può meglio mettere in luce le logiche che presiedono alla pratica votiva, grazie anche al confronto con gli altri contesti acragantini messi in luce in un secolo di ricerche. L'analisi delle varie tipologie sarà, dunque, funzionale alla comprensione delle divinità titolari, delle loro sfere di competenza, dello sviluppo e dell'evoluzione del culto, a tutt'oggi sfumato nei suoi contorni e di difficile definizione.

## Bibliografia

ALBERTOCCHI, M., 2004, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma.

ALBERTOCCHI, M., 2012, « Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali », in M. Albertocchi & A. Pautasso (éd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania, p. 85-111.

ALEO NERO, C., & PORTALE, E.C., 2018, « Forme fittili agrigentine: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas », in V. Cammineci, M.C. Parello & M.S. Rizzo (éd.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane, X Edizione, 10 – 11 dicembre 2016*, Bari, p. 247-256.

BALDONI, V. & SCALICI, M., 2020, « Un'officina per la produzione ceramica ad Agrigento: prime anticipazioni sui dati di scavo e analisi dei materiali dal quartiere fuori Porta V (QAV) », *FACEM* (version 06.12.2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).

BELL, M., III, 1981, *Morgantina Studies I. The Terracottas*, Princeton.

BELL, M., III, 1993, « Tanagras and the Idea of Type », in J.P. Uhlenbrock (éd.), *Greek Terracottas of the Hellenistic World: The Coroplast's Art 1*, Cambridge p. 39-53.

BELL, M., III, 2012, « Terracottas in Hellenistic Sicily », in M. Albertocchi & A. Pautasso (éd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania, p. 187-209.

BELLIA, A., 2009, *Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca, secoli VI – III a.C.*, Pisa.

BELVEDERE, O., 1981, « I santuari urbani sicelioti: preliminari per un'analisi strutturale », *ArchCl* 33, p. 122-136, [doi:10.48255/1404](https://doi.org/10.48255/1404).

BURR THOMPSON, D., 1966, « The Origin of Tanagras », *AJA* 70, 1, p. 51-63, [doi:10.2307/501417](https://doi.org/10.2307/501417).

CAPUTO, G., 1938, « Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrigentino », *NSA*, p. 585-684.

COTTONARO, M., 2012, *“L'Artemide Sicula”. Iconografia, sviluppo tipologico, centri produttori, elementi e significato del culto*, Tesi di Dottorato di Ricerca, XXIV ciclo di Dottorato in Scienze archeologiche e Storiche, Università degli studi di Messina.

CROISSANT, F., 2003, « Sur la diffusion de quelques modèles stylistiques corinthiens dans le monde colonial de la deuxième moitié du VII<sup>e</sup> siècle », *RA* 2, p. 227-254, [doi:10.3917/arch.032.0227](https://doi.org/10.3917/arch.032.0227).

DE MIRO, E., 1969, « Recenti scavi nell'area del santuario delle divinità ctonie in Agrigento », *SicA* 2, 5, p. 5-10.

DE MIRO, E., 1974, « Influenze cretesi sui santuari ctoni dell'area geloo-agrigentina », *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, 2, Catania, p. 202-207.

DE MIRO, E., 2000, *Agrigento, I santuari urbani. L'area sacra tra il Tempio di Zeus e Porta V*, Roma.

- DE MIRO, E., 2008, « Thesmophoria di Sicilia », in C.A. Di Stefano (éd.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda (Atti del I Congresso Internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004)*, Pisa-Roma, p. 47-92.
- DE MIRO, E. & CALÌ, V., 2007, *Agrigento, III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei Templi. Il terrazzo dei donari*, Roma.
- DE MIRO, E. & FIORENTINI, G., 1976-1977, « Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento 1972 - 1976 », *Kokalos* 22-23, p. 423 - 427.
- DE WAELE, J.A., 1971, *Akragas Graeca. Die Historische Topographie des Akragas auf Sizilien*, Gravenhage.
- DEWAILLY, M., 1992, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte. Contexte, typologie et interprétation d'une catégorie d'offrandes*, Napoli.
- DI STEFANO, A., 2017, « Gli altari di Akragas », in E.C. Portale & S. Rambaldi (éd.), *Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia* 2, Palermo, p. 161-191.
- DUNBABIN, T.J., 1948, *The Western Greeks*, Oxford.
- FIORENTINI, G., 1969, « Il santuario extraurbano di S. Anna presso Agrigento », *CronA* 8, p. 63-80.
- GRIFFO, P., 1953, *Ripresa degli scavi in Agrigento: gli scavi nel settore occidentale della zona archeologica (Agrigento 1953)*, Palermo.
- HERRMANN, W., 1965, « Santuari di Magna Grecia e della madrepatria », *ACSMGr* 4, p. 47-57.
- HIGGINS, R.A., 1986, *Tanagra and the Figurines*, Princeton.
- HINZ, V., 1998, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden.
- KLEINER, G., 1984, *Tanagrafiguren. Untersuchungen zur hellenistischen Kunst und Geschichte*, Berlin-New York.
- MARCONI, P., 1933, *Agrigento arcaica. Il santuario delle divinità chtonie e il tempio detto di Vulcano*, Roma.
- MARCONI BOVIO, J., 1930, « Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate negli anni 1926-1927 », *NSc*, p. 73-105.
- MEOLA, E., 1971-1973, « Terrecotte orientalizzanti di Gela (Daedalia Siciliae III) », *MonAL, Misc.* 1, 48, p. 7-92.
- PACE, B., 1947, *Introduzione allo studio dell'archeologia*, Verona.
- PANCUCCI, D., 1980, « I temenoi del santuario delle divinità ctonie ad Agrigento », in *Philiis Charin. Miscellanea di Studi classici in onore di Eugenio Manni* 5, Roma.
- PANVINI, R. & SOLE, L., 2005, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Roma.
- PARELLO, M.C., 2020, « Introduction to the Study of Sacred Spaces in Ancient Agrigento », in M. De Cesare, E.C. Portale & N. Sojc (éd.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston, p. 79-98.
- PAUTASSO, A., 2008, « *Anakalypsis e Anakalypteria*. Iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiana », in C.A. Di Stefano (éd.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Biblioteca di Sicilia Antiqua* 2, Pisa-Roma, p. 285-291.
- PELAGATTI, P., 1976-1977, « L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte I », *Kokalos* 22-23, p. 694-730.



- PISANI, M., 2012, « Impianti di produzione ceramica e coroplastica in Sicilia dal periodo arcaico a quello ellenistico: distribuzione spaziale e risvolti socio-economici », in A. Esposito & G.M. Sanidas (éd.), *“Quartiers” artisanux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Lille, p. 311-332, [doi:10.4000/books.septentrion.109815](https://doi.org/10.4000/books.septentrion.109815).
- PORTALE, E.C., 2008, « Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera », *Sicilia Antiqua* 5, p. 9-58.
- RIZZO, G.E., 1897, « Forme fittili agrigentine. Contributo alla storia della coroplastica greca », *RM*, p. 253-306.
- SCALICI, M., 2019, « Luoghi della produzione ad Agrigento: le fornaci fuori Porta V », in L.M. Calì, G. Lepore (éd.), *Agrigento: Archaeology of an ancient city. Urban form, sacred and civil spaces, productions, territory. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne/Bonn, 22 – 26 May 2018)*, Heidelberg, p. 101-117, [doi:10.11588/propylaeum.606](https://doi.org/10.11588/propylaeum.606).
- SGUAITAMATTI, M., 1984, *L'offrande de porcelet dans la coroplastie géleenne. Etude typologique*, Mainz.
- SOJC, N., 2020, « Depositions of Sacrificial Material and Feasting Remains from the Extra-Urban Sanctuary of S. Anna (Agrigento) » in M. De Cesare, E.C. Portale & N. Sojc (éd.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston, p. 221 – 252, [doi:10.1515/9783110498783-012](https://doi.org/10.1515/9783110498783-012).
- SPIGO, U., 1955, « Corinto e la Sicilia. Gli influssi dell'arte corinzia nella cultura figurativa dell'arcaismo siceliota: alcuni aspetti, in Corinto e l'Occidente », in *Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1994)*, Taranto, p. 551-583.
- UHLENBROCK, J., 1988, *The Terracotta Protomai from Gela: a Discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Roma.
- VANARIA, M.G., 1992, « Gli altari di Agrigento », *QuadA* 7, p. 11-24.
- ZOPPI, C., 2001, *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e di architettura*, Alessandria.

